



Bollettino della Società Augustana di Storia Patria

N. 6 – Anno 2020

Fonti iconografiche: tutte indicate dagli autori nelle didascalie.

Stile del carattere di stampa utilizzato: “Times New Roman” di Microsoft.

Metodo di stampa: Litografia Off-set.

Tiratura: unica in 700 copie.

Editore: Società Augustana di Storia Patria – MM.XVIII. – Augusta (SR).

Copyright ©: di ciascun contributo il/i suo/i Autore/i.

Finito di stampare nel mese di settembre 2020 presso Tipografia Megara Stampa Augusta (SR).

Gli autori in questo numero, cedono a titolo gratuito il loro contributo all’Editore, mantenendo il diritto di poterlo pubblicare anche con altri editori.

In prima di copertina: Ex voto, 1860 – olio su tela – Augusta, Chiesa di Maria SS. Annunziata della Congregazione dei Naviganti. Iscrizione in basso a sinistra: “Voto da P:(adron) Palmiro la Ferla con suo equipaggio la sera del 27: ed il giorno 28 Febraro 1860: nel canale di Messina”

Foto: © Corrado Di Mauro.

Tutte le fonti bibliografiche, archivistiche, museali, iconografiche, giornalistiche, ecc., sono citate nelle note a piè di pagina e nelle didascalie.

Questa pubblicazione non è in vendita ma distribuita gratuitamente a tutti i Soci.



Messaggio del Presidente

Carissimi Soci e amici,

questo 2020 ci ha riservato un'esperienza che mai avremmo immaginato. Sembrava che le epidemie, i contagi, le urgenti misure di contrasto adottate dalla Medicina, fossero ormai dei fatti relegati in un lontano passato e irripetibili nelle moderne società occidentali.

Ma siamo stati smentiti.

E i sentimenti di smarrimento, associati alla privazione delle libertà personali per motivi sanitari ci hanno in qualche modo segnato.

La pandemia da COVID – 19 superando ogni confine è diventata il nemico comune silenzioso da combattere.

Le misure di contenimento del contagio attuate dal Governo hanno determinato quella che è stata già definita “socialità modificata”. Si tratta degli effetti di una sorta di grande esperimento sociologico non progettato e senza precedenti nella storia recente dell'Europa. Un periodo in cui sono emerse delle forti contraddizioni. Infatti, dall'essere quasi abituati a ragionare in maniera globale ci siamo chiusi nei nostri confini geografici. Costretti a innalzare anche delle impensabili barriere perfino verso i nostri cari.

La necessità di ridurre le occasioni di socialità ha comportato la chiusura di: scuole, uffici, attività commerciali, spazi pubblici e privati. Sono stati approntati specifici reparti ospedalieri per il primo soccorso e delle terapie intensive. I riti collettivi civili e religiosi non si

sono potuti svolgere e dove è stato possibile farlo sono stati trasferiti sul web.

Se in un primo tempo si viveva con incredulità quando stava accadendo, la gravità del momento si è realmente percepita davanti alla proiezione dei grafici con le curve dei contagi e dei decessi e in particolar modo davanti alle immagini angoscianti delle lunghe fila di camion militari che trasportavano un inusuale carico di morte.

Eppure, nonostante ciò, la pandemia ha avuto “un merito”: farci riscoprire il valore della famiglia, degli spazi sociali, delle persone a noi care. Anche qui il mondo virtuale coi suoi *social*, ha teso una mano.

Anche la Società Augustana di Storia Patria, impossibilitata a condividere il suo programma di lavoro coi Soci, ha sperimentato le moderne forme divulgative permettendo così di continuare nel suo cammino.

È vero il *lockdown* ci ha impedito la partecipazione e il vivere l'esperienza di quei momenti rituali che scandiscono il “tempo” della nostra comunità cittadina. Infatti è stato triste non aver potuto celebrare i suggestivi riti religiosi della Settimana Santa e la festa del Santo Patrono. Lo stesso per quelli civili nazionali del 25 Aprile, 1° Maggio, 2 Giugno.

Come tutti gli eventi della Storia credo che anche questa pandemia, quando sarà finita, potrà essere oggetto di studio e analisi approfondita per comprendere - dal punto di vista antropologico - qual è stata la percezione del rischio, le scelte contrastanti della politica, della scienza, dell'opinione pubblica.

Termino affidandomi agli stessi sentimenti di speranza dimostrati dalle tante donne e uomini che hanno operato in prima linea negli ospedali e nel mondo del volontariato sanitario. Il loro spirito di servizio è stata un'importante risposta alla sofferenza, al dolore e al lutto causati dalla pandemia che purtroppo è ancora in corso. Lo stesso per le Forze dell'Ordine.

Le immagini che hanno colto queste donne e uomini durante il loro servizio resteranno indelebili nelle nostre menti e ci esortano a guardare avanti con fiducia nei nostri cammini.

Cari Soci nel porgermi questo sesto numero del *Bollettino*, esprimo sinceri ringraziamenti a tutti Voi per la vicinanza e l'affetto dimostrato verso la nostra Società e soprattutto per l'incoraggiamento a non fermare i nostri lavori rivolti alla scoperta del nostro patrimonio culturale.

V'invito a dare il benvenuto ai seguenti nuovi soci onorari:

- Gen. Gordon B. Davis Jr., vice segretario generale della NATO per la divisione investimenti difesa;
- Prof. Federico Ciavattone dottore di ricerca in Storia Contemporanea; docente MIUR; Direttore del "Centro Studi di Storia del Paracadutismo Militare Italiano" – Pisa.
- Avv. Antonello Forestiere, storico militare e Direttore onorario del Museo della Piazzaforte di Augusta

Ringrazio particolarmente per il loro sostegno l'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Orientale e alla Banca Agricola Popolare di Ragusa.

Il Presidente
Giuseppe Carrabino

L'editoriale del Socio Onorario

A cura di Paolo Giansiracusa

Scrivere la storia è un obbligo morale

Gli annuari di Storia Patria

Gli annuari di Storia Patria, come la saggistica di valore e le pubblicazioni di carattere scientifico, non hanno il fine di incuriosire il grande pubblico e nemmeno quello di conseguire successi editoriali. Ciò li mette in salvo da certi inutili clamori ed evita che possano contaminarsi con tutto il ciarpame di carta stampata che non ho timore a classificare come danno alla natura, per lo sperpero di cellulosa che l'accompagna. Un tempo, quando i libri si componevano a mano, giustapponendo con diligenza uno accanto all'altro i vari caratteri tipografici, i costi impedivano che dilettanti e improvvisatori si accostassero al mondo della stampa. La pubblicazione del libro era circoscritta all'interno di una cerchia ristretta di studiosi, intellettuali, scienziati, ricercatori che dopo attenta disanima, scrupolosi confronti, rigorose selezioni, faticose sintesi...giungevano al libro. Oggi non è più così e le incessanti proposte di stampe casalinghe fatte anche con tirature minime, così per farne dono ai quattro amici del circolo sportivo, invadono il web.

L'annuario di Storia Patria ha altra storia, altra origine, altre premesse. Nasce con l'intento di raccontare la storia di una città e/o un territorio e si muove in punta di piedi, senza clamore, con l'unico obiettivo di scavare nel solco della comunità per rilevarne e rappresentarne l'identità, le peculiarità. Non sempre gli annuari sono incoraggiati dalle amministrazioni locali o dalle istituzioni del territorio, ciò a motivo della differenza di vedute politiche, sociali, culturali. La cultura, come si sa, difficilmente si piega alle visioni della politica, anzi in molti casi ne è lo scudiscio, la sferza. Ciò è causa di quella sofferenza economica che riguarda tutti i sodalizi di storia patria, non inficiandone tuttavia l'entusiasmo, i programmi, la ricerca e l'editoria.

Le Società e le Associazioni più dinamiche sono paradossalmente quelle che hanno preso da tempo le distanze dalla politica. Le stesse, sono quelle più longeve e contemporaneamente quelle più produttive. Il sostegno proviene dagli stessi soci che contribuiscono adottando varie formule di intervento. Nelle grandi città, come nei piccoli centri, se l'intesa tra i soci è consolidata gli sviluppi sono assicurati. Conosco piccole realtà urbane con bollettini gloriosi, frutto del sacrificio personale di cittadini che con umiltà, sacrificio e passione portano avanti da decenni la raccolta delle testimonianze locali, dei documenti e di tutto ciò che attiene al passato. Spesso a questi lodevoli sodalizi si affiancano musei e pinacoteche, frutto anch'essi del sacrificio personale e della costante e coraggiosa ricerca.

Il caso di Augusta

Seguo dalla prima ora, spesso con trepidazione, le vicende augustane che accompagnano gli studi di storia patria. Studi prestigiosi, di alto valore scientifico, certamente utili alla corretta e puntuale conoscenza della storia siciliana e dei suoi documenti. Augusta, nel recente passato, ha avuto la fortuna di potere contare su un nutrito gruppo d'intellettuali desiderosi di raccontarne la storia e di difenderne le testimonianze. C'è stata, tra le mura della città antica, una palestra di studi storici ma anche una scuola di vita all'interno della quale si è formata l'umanità nuova alla quale appartengono i giovani intellettuali di oggi, eredi di una tradizione prestigiosa da custodire gelosamente. *Giuseppe Carrabino* è tra questi; egli ha sposato a tempo pieno la causa della storia locale. Ne ha fatto la propria ragione di vita, l'obiettivo primario della sua esistenza. Raccontare Augusta, conoscerla e indagarla nei suoi aspetti più reconditi, studiarne i monumenti e attivare tutte le azioni necessarie alla loro difesa e valorizzazione: questi gli scopi dell'uomo, questi i propositi riversati in un sistema associativo moderno, nato all'insegna della bellezza e dei valori dell'arte, che già incomincia a dare i suoi frutti. Per comprenderne l'importanza bisognerebbe immaginare per un attimo cosa ne sarebbe della storia di Augusta se *Giuseppe Carrabino* e il suo Comitato Scientifico decidessero di non occuparsene più. Ancora una volta la

polvere del tempo coprirebbe ogni emergenza, ancora una volta il silenzio inghiottirebbe nell'indifferenza collettiva ciò che invece va tutelato e vitalmente inserito nella vena pulsante del nostro tempo.

Il valore della storia

La storia che non si conosce, non esiste. Le testimonianze che non si raccolgono sono destinate a perdersi. E' accaduto in molte parti del territorio isolano e la mancanza d'iniziative, tese a indagare nelle pieghe del passato, ha causato quell'atteggiamento d'indifferenza diffusa che porta il cittadino a non sentirsi coinvolto e quindi ad estraniarsi dalle dinamiche della collettività. La storia unisce, la storia ci identifica e ci fa sentire parte di un sistema sociale, culturale, ambientale, da difendere perché ci rappresenta, perché racconta di noi stessi. Se volgo lo sguardo indietro devo ammettere che Augusta nel recente passato non ha mancato di essere presente, di evidenziarsi e dare ogni impulso al suo divenire. Evito di elencare i nomi dei personaggi illustri che hanno caratterizzato la storia moderna della città, mi riservo di occuparmene in un apposito saggio. Essi meritano rispetto e riconoscenza per quanto hanno fatto, per ciò che hanno seminato. In questa occasione offertami, per la quale ringrazio la Redazione del *Bollettino*, sento il dovere di ammettere che essi hanno fatto di Augusta una città dinamica nello slancio culturale, solidale dal punto di vista sociale, propositiva in termini progettuali. Poi c'è stata un'inversione di tendenza e le conseguenze si sono viste tutte. Perdita di interesse cittadino e territoriale, mancanza di slancio operativo, crisi di identità e pessimismo sul fronte del divenire. Se i fatti non si fossero sviluppati in controtendenza, oggi Augusta, come Noto, Modica, Scicli, Palazzolo Acreide e altre cittadine siciliane di medie dimensioni, avrebbe davanti a sé un futuro con sicure prospettive di coinvolgimento sociale e crescita civile e culturali. Se non ci fosse stata l'escrabile rottura tra il passato e il momento contemporaneo non si troverebbero in condizioni disastrose i Forti Garsia e Vittoria, le imponenti fortificazioni rinascimentali e quelle barocche successive al terremoto del 1693, il Castello Federiciano (capolavoro assoluto dell'architettura sveva), la Ricetta dei Cavalieri di Malta, il centro storico con le sue graziose archi-

tetture Liberty e i suoi monumentali palazzi barocchi. Se mi stessi sbagliando, sulla crisi dei valori che attanaglia la nobilissima Augusta, non riuscirei a spiegarmi le ragioni per cui Megara Hiblaea sia stata abbandonata al suo destino, i motivi per cui il sepolcreto ellenistico megarese non sia stato prontamente recuperato, le azioni che hanno accompagnano l'insufficiente valorizzazione del Porto Commerciale, nato con ben altre prospettive ed altro slancio. Potrei continuare a lungo ma non voglio infierire su questioni per le quali, ne sono certo, tutti gli augustani sono indignati e preoccupati. Cito un esempio per tutti, così per evidenziare in maniera plastica quanto sia profondo il solco che, in tempi recenti, si è venuto a creare tra i cittadini e i problemi della città e del territorio.

Un monumento dedicato al mare

Nel 2006 in seguito ad un Concorso Internazionale di Scultura, indetto dal Consorzio Asi di Siracusa, in base alla *Legge del Fondo del 2%* destinato ad interventi artistici nell'ambito delle opere pubbliche, una commissione di esperti scelse, tra le tante idee presentate, l'opera dell'artista *Rocco Froiio*, docente universitario dell'Accademia di Belle Arti di Catania, scultore noto e affermato a livello nazionale. La scultura, di carattere monumentale, comportò l'organizzazione di un grande cantiere all'interno del Porto Commerciale. Ceramisti, scalpellini, muratori, carpentieri... per lunghi mesi, con l'azione creativa diretta del Professor *Froiio*, innalzarono una delle più luminose sculture italiane degli ultimi tempi. Un "tempio" della modernità, all'ingresso del porto, per rendere omaggio ad Augusta e alla sua storia. L'artista la intitolò *Le Vele dello Xifonio* così per ricordare il rapporto felice tra Augusta e il suo mare, tra le case e l'acqua. *Le Vele*, dall'estate del 2006 (periodo della realizzazione), indicano il viaggio, l'itinerario imprevedibile e fecondo dei commerci di Augusta nel mondo intero.

Completata e consegnata la scultura alle autorità del tempo, tutto cadde nel dimenticatoio.

Negli anni, come cultore di storia dell'arte e conoscitore del territorio, ho sollecitato le autorità portuali e gli amministratori locali invitandoli a prendere coscienza della prestigiosa opera. Così da dare cor-

so ad una giusta inaugurazione e alle relative opere di divulgazione, illustrazione e coinvolgimento sociale. La risposta non è stata pronta, ma sono fiducioso. Perché tutto questo? Perché la città deve ancora attendere per prendere possesso di un gioiello dell'arte contemporanea dedicato al suo mare? Cosa è cambiato ad Augusta negli ultimi tempi? Quali valori si sono smarriti? Perché questa mancata presa di coscienza? Perché questa lentezza nel coinvolgimento della cittadinanza? Sono certo che gli sviluppi determineranno una nuova stagione e la comunità, che è destinataria del bene culturale, sarà coinvolta e resa consapevole dei percorsi della bellezza, in tutte le sue forme, in tutti i suoi aspetti.

Gli edifici del FEC

Che dire poi del grande patrimonio immobiliare pubblico e in particolare di quello gestito dal *FEC (Fondo Edifici di Culto)*? Conclusa la destinazione d'uso ottocentesca e novecentesca, più o meno deplorabile, messa in atto dopo le leggi di soppressione del 1866/67, molta parte di quel patrimonio ha conosciuto l'abbandono e l'inesorabile distruzione. Perché la Città non reclama il diritto di utilizzare quegli edifici storici? La destinazione d'uso adeguata non mancherebbe. Penso ad esempio ad un ampio *Museo della Piazzaforte* che possa raccontare, con i giusti dispositivi didattici, la storia di una delle città fortificate più importanti del Rinascimento e dell'età barocca. Penso a una *Pinacoteca d'Arte Medievale e Moderna* che raccolga in maniera organica e metta al sicuro quanto appare destinato a perdersi. La storia della Città sollecita una nuova presa di coscienza, la nascita di uno spirito popolare teso alla difesa dell'identità collettiva, dei valori intimi della comunità. Augusta e il suo Mare; Augusta e i suoi Porti, i suoi fortificati; Augusta e il suo patrimonio storico-artistico, architettonico e archeologico; Augusta e le sue tradizioni, il suo ambiente, il suo divenire. Questi i temi dai quali l'umanità nuova non dovrà distrarsi.

Bene ha fatto Pino Carrabino a gettare le basi di un confronto, a mettere insieme i pezzi dispersi della conoscenza, a raccogliere le polveri nobilissime di una delle città demaniali più gloriose del Mediterraneo.

L'editoriale del Socio Onorario

Augusta è ancora oggi modello straordinario per gli studi delle città del Mediterraneo eppure, nonostante gli interessi maturati nell'ambito della formazione universitaria, non si è riusciti a valorizzarla per ciò che è: un autentico laboratorio antropologico, un museo a cielo aperto, un insieme organico di storia e bellezza, il tutto adagiato sull'onda del grande Thalassa. Il *Bollettino della Società Augustana di Storia Patria* fortemente e coraggiosamente portato avanti da *Giuseppe Carabino*, insieme a un nutrito gruppo di simpatizzanti, esperti, ricercatori, viaggia nella direzione della rinascita, verso quella nuova ripresa sociale, progettuale, strutturale, di cui Augusta ha immediato bisogno. Se così non fosse, il rischio sarebbe allarmante e il prezzo da pagare altissimo. Augusta non può permettersi di perdere neanche una briciola della sua storia vissuta e l'impegno per rimettere insieme le testimonianze e i documenti deve contaminare gli interessi della collettività, coinvolgendo tutti, nessuno escluso.

Augusta e gli Augustani si riappropriano del luogo urbano, del territorio e della storia che intorno a loro si è stratificata.

Paolo Giansiracusa
Docente Ordinario Universitario di Storia dell'Arte